

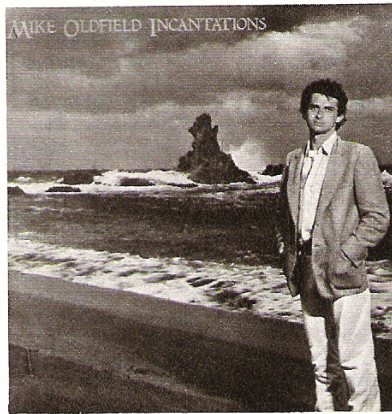
Recensione di Incantations a firma Aldo Bagli tratta da Ciao 2001 del 1979

MIKE OLDFIELD Incantations (Virgin)

(A.B.) - Se prescindiamo da qualche rara e sporadica apparizione a quarantacinque giri, Mike Oldfield mancava da un serio appuntamento discografico, da un lunghissimo periodo di tempo (poco più di tre anni). Ed ora è finalmente tornato allo scoperto con questo nuovo, doppio e splendido « Incantations ».

Due parole sul personaggio: Mike è senza dubbio un caso atipico e particolarissimo all'interno di quella famosa categoria che comprende i cosiddetti arrivati della musica pop. Al contrario della stragrande maggioranza dei suoi colleghi non è esibizionista, non cerca affatto la pubblicità ad effetto, manca di ogni « attributo » extra-musicale. E conduce perciò una vita appartata, al limite della solitudine, integrata nel sistema discografico quel tanto che basta e che è necessario. Difficilmente si « concede » al pubblico e se lo fa lo troverete sempre nei prestigiosi panni di coordinatore e di ospite d'onore in qualche eccezionale evento musicale. Eppure i suoi dischi piacciono moltissimo e raggiungono sempre dei dati

di vendita incredibilmente alti. Le ragioni di questo successo si possono trovare da quanto detto finora. Oldfield è decisamente un personaggio fuori dalla media (non in senso qualitativo) e necessariamente anche la sua musica dovrà avere questa caratteristica. Infatti le lunghe suite del giovane compositore si sono sempre differenziate dalla contemporanea media produttiva, grazie soprattutto ad una originalità espressiva notevole e ad una capacità di sintesi veramente eccezionale. Oldfield non è stato e non è un musicista che ha creato un nuo-



vo stile od ancora peggio una nuova musica; è riuscito invece a fondere mirabilmente il già esistente con forme espressive particolarissime e nel loro genere del tutto uniche. Anzi è diventato addirittura un vero e proprio caposcuola, imitato da molti altri. In Italia, a detta generale, i Goblin hanno attinto a piene mani dalla melodia base di « Tubular Bells », la sua fortunata opera prima. Le componenti stilistiche che danno vita al suo modo di sentire la musica spaziano, è proprio il caso di dirlo, in tutti i cinque continenti; dal folk inglese ai cosiddetti elementi mediterranei, da puntate di jazz si arriva addirittura a ritmi africani ed australiani, con colte tocche di elettronica. Questo incredibile minestrone viene condito con uno stile unico: pittorico, descrittivo, con punte di grande lirismo e di frenetica ritmicità. Oldfield comunque non si dimentica mai della dimensione umana ed in questo senso può oggi essere considerato come l'alternativa più valida all'after-punk o neo musica. Lì infatti si cerca il rapporto con la macchina e con la civiltà tecnologica, qui invece si fonda un rapporto creativo con la natura, intesa però in senso astorico ed universale.

Veniamo ora a parlare più da vicino di « Incantations », ovvero l'album del ritorno. Le sedute di incisione sono durate moltissimo (quasi un anno) ed oltre ad Oldfield (che ha suonato la solita enorme quantità di strumenti), vi hanno preso parte la sorella Sally,

il percussionista dei Gong Pierre Moerlin, il trombettista Mike Laird, la celebre cantante folk Maddy Prior, ed infine David Bedford nelle consuete vesti di direttore d'orchestra e di arrangiatore della sezione d'archi. « Incantations » è decisamente un lavoro polidimensionale ed ultra-eclettico. In questo senso Mike ha veramente superato se stesso, producendo un'opera matura, ricca di contenuti, senza nessuna sbavatura, e molto godibile. Le quattro facciate scorrono veloci, senza troppi problemi. In particolare vorremmo segnalare l'inizio della terza, caratterizzato da maestose aperture strumentali che ricordano molto da vicino la musica inglese da ballo del fine Cinquecento. Aperture che sono seguite da un lungo progressive strumentale, canonico nel suo svolgimento. Grande importanza Oldfield in « Incantations » ha dato alla chitarra elettrica: numerosi nei solchi dell'incisione sono gli assoli compiuti con questo strumento. « Senza dilungarci in una impossibile descrizione dettagliata vorremmo infine sottolineare le caratteristiche peculiari dell'incisione: « Incantations » vive di due precisi momenti strutturali, uno ritmico l'altro aritmico e liquido, sui quali l'autore costruisce tutti i suoi arabeschi compositivi. E spesso queste due situazioni si trovano a vivere spalla a spalla, sempre fuse in modo egregio. Gli arabeschi sono disegnati con ogni mezzo, sia esso acustico che elettronico (vedi la seconda facciata, dove vengono miscelati flauti, violini e sintetizzatori).

Per i cultori di musica terrena, legata a suggestioni ormai quasi innate all'uomo, questo disco costituirà un vero e proprio manifesto.